



# Africa

Africa

Monica Zavattaro

Il panorama delle collezioni etnografiche africane è molto vasto e diversificato sia per le aree di provenienza dei manufatti che per il contesto storico-culturale in cui furono raccolti. I più antichi oggetti africani presenti in Museo risalgono alle Collezioni Medicee, che hanno costituito il nucleo di partenza di molti fra gli attuali Musei scientifici e naturalistici di Firenze. Tra le 'curiosità' raccolte nel Guardaroba e nell'Armeria della nobile famiglia fiorentina, si trovavano alcuni splendidi oggetti giunti dall'Africa Nera: cinque cucchiai d'avorio lavorato del regno del Benin, situato nel territorio dell'attuale Nigeria, due dei quali si trovano oggi al Museo Pigorini di Roma mentre gli altri tre sono ancora conservati a Firenze e la tromba da guerra in avorio elefantino, descritta nel 1555 all'interno dell'Inventario del Guardaroba di Cosimo I come «Un corno grande alla moresca da sonare, coperto di quioio nero».

I cucchiai rappresentano un finissimo esempio di arte bini portoghese (Fig. 1), che si diffuse alla fine del XV secolo in seguito al contatto dei portoghesi con i maestri scultori dell'Impero africano, ai quali commissionavano capolavori destinati a soddisfare il gusto estetico degli aristocratici collezionisti europei. La tromba da guerra (Fig. 2) giunse probabilmente a Firenze nel 1539, anno in cui furono celebrate le nozze tra Cosimo I de' Medici ed Eleonora di Toledo, visto che sul rivestimento di cuoio che ricopre il padiglione dell'olifante sono impressi gli stemmi dei due casati (Fig. 3).

Un'altra collezione di grande importanza storica proviene dall'Alto Nilo e fu realizzata da Carlo Piaggia, esploratore originario della provincia di Lucca che nel 1856-57 compì il suo primo viaggio lungo il corso del Nilo e in seguito, nel 1860, accompagnò Orazio Antinori nel viaggio lun-

The African ethnographic collections are vast and diverse in terms of both the origins of the artefacts and the historical-cultural contexts in which they were collected. The oldest African objects in the museum date to the Medici Collections, which formed the initial cores of many of the present-day naturalistic and scientific museums in Florence. The 'curiosities' collected in the *Guardaroba* (storerooms for valuable possessions) and *Armoury* of the noble Florentine family included some splendid items from Black Africa: five ivory spoons from the Benin Kingdom located in present-day Nigeria, two of which are now in the Pigorini Museum in Rome while the other three remain in Florence, and the battle-horn made from an elephant trunk described in 1555 in the Inventory of the *Guardaroba* of Cosimo I as «A

large Moorish horn to be blown, covered with black leather». The spoons are a very fine example of Bini-Portuguese art (Fig. 1), which spread in the late 15<sup>th</sup> century after Portuguese contact with the master sculptors of the African Empire. The Portuguese commissioned masterpieces from these sculptors destined to satisfy the aesthetic taste of aristocratic European collectors. The battle-horn (Fig. 2) probably came to Florence in 1539, the year of the wedding of Cosimo I de' Medici and Eleonora of Toledo, since the coats-of-arms of the two houses are stamped on the leather covering of the horn's bell (Fig. 3).

Another historically important collection is from the Upper Nile. It was put together by Carlo Piaggia, an explorer originally from the province of Lucca who made his

Recipiente per il latte di fibra vegetale rifinito in pelle e ornato da cipree, conchiglie e conterie. Saho, Eritrea. Raccolta Missione Eritrea 1905-06, cat. 12840.

Container for milk, made with plant fiber, leather finished and decorated with cowries, shells and beads. Saho, Eritrea. Mission Eritrea collection, 1905-06, cat. n. 12840.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

go il bacino di Bahr el Ghazal, nel Sudan meridionale. Carlo Piaggia soggiornò tra gli Zande (o Azande) raccogliendo testimonianza della loro cultura materiale: numerose armi tra cui lance, archi, faretre piene di frecce, coltelli da getto 'multipunte',

arma micidiale diffusa in tutta l'area bantu che veniva lanciata contro le gambe del nemico, sedili zoomorfi e pipe di terracotta, bracciali d'avorio e di ferro, ornamenti diversi ed una serie di clave, alcune delle quali in legno d'ebano.

first trip down the Nile in 1856-57 and then accompanied Orazio Antinori in the journey along the Bahr el Ghazal basin in southern Sudan in 1860. Carlo Piaggia lived among the Zande (or Azande), collecting items of their material culture: many weapons including spears, bows, quivers full

of arrows, 'multi-point' throwing knives (a deadly weapon widespread throughout the Bantu area which was thrown against the enemy's legs), zoomorphic seats and terracotta pipes, ivory and iron bracelets, various ornaments and a series of clubs, some of which made of ebony.

**Fig. 1** Tre cucchiari d'avorio scolpiti nello stile 'Bini-Portoghese', provenienti dall'antico Regno del Benin, Africa occidentale e appartenuti al Granduca di Toscana Cosimo I de' Medici dal 1555. Sono i più antichi manufatti africani documentati in una collezione europea (Collezioni medicee, cat. 216/1; 216/2; 216/3).

**Fig. 1** Three ivory spoons carved in the style 'Bini-Portoghese'. The spoons come from the antique Kingdom of Benin in western Africa and in 1555 belonged to the Grand Duke of Tuscany, Cosimo I de' Medici. They are the oldest African artifacts documented in any European collection (Medici collection, cat. no. 216/1; 216/2; 216/3).

**Fig. 2** Grande tromba da guerra per segnali a distanza, d'avorio di elefante, realizzato tra il XV e il XVI secolo da un artigiano del popolo Hungen o di un popolo vicino, Repubblica Democratica del Congo (Collezioni medicee, cat. 22181).

**Fig. 2** Great war trumpet made to be heard over distance. The trumpet is from elephant ivory and was made between the XV and XVI century by an artisan of the Hungen or a related people located in the present day Democratic Republic of Congo (Medici collection, cat. no. 22181).

**Fig. 3** Particolare della tromba da guerra n. 22181. Il rivestimento di cuoio su cui sono incisi gli stemmi dei Medici e dei Toledo fu aggiunto dopo l'arrivo in Europa nel XVI secolo.

**Fig. 3** Particular of the war trumpet cat. n. 22181. It is covered in leather and carries the incision of the Medici and Toledo coat of arms. These incisions were added after its arrival in Europe in the XVI century.



Fig. 4

**Fig. 4** Scudo di legno rivestito di paglia con umbone centrale, rifinito con pelle di capra ai bordi, dei BaGanda dell'Uganda (Collezione Aldo Castellani, 1902, cat. 9182).

**Fig. 4** Wooden shield covered in straw with a central umbo (shield boss). It is finished with goat leather along the borders. From the BaGanda people, Uganda (Aldo Castellani collection, 1902, cat. no. 9182).

**Fig. 5** Cetra con cassa di risonanza di corteccia d'albero, corde originali formate da un'unica grossa fibra vegetale, tesa su un piano armonico di legno ornato di graffiti e borchie metalliche, degli Ababwa, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Federico Provenzal, 1905-08, cat. 13743).

**Fig. 5** Cithara with a resonance case made from tree bark. The strings were originally from a single large vegetal fiber strung on a harmonic plane of wood decorated with graffiti and metal studs. From the Ababwa people, Democratic Republic of Congo (Federico Provenzal collection, 1905-08, cat. no. 13743).



Fig. 5

La presenza in Museo di raccolte provenienti dai paesi dall'Africa centrale è dovuta alla circolazione di personalità italiane, in particolare medici e militari, che trovarono spazi nelle strutture che gli europei di altri paesi (i belgi in Congo, gli inglesi in Uganda e in Nigeria, i francesi in Africa occidentale) avevano insediati in quelle che all'epoca erano colonie e protettorati. Fra questi, il medico Aldo Castellani soggiornò tra Kenia e Uganda in qualità di membro di una commissione scientifica che studiava le malattie tropicali, realizzò una collezione di un centinaio di oggetti raccolti tra alcuni dei popoli abitanti intorno al Lago Vittoria: i Masai, i Nyoro, i Ganda, i Kikuyu e li donò al Museo all'inizio del

Novecento. La collezione è composta da manufatti diversi, tra i quali si notano gli strumenti musicali, elementi dell'abbigliamento tradizionale e i caratteristici scudi da guerra (Fig. 4).

Nello stesso periodo, giunsero in Museo anche le raccolte congolesi di Federico Provenzal (Fig. 5), ispettore forestale e di Ernesto Brissoni, al servizio dell'amministrazione del territorio. Al primo si devono un insieme notevole di idiofoni di varie etnie dell'ex Colonia belga (già Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo) mentre il secondo collezionò un insieme di oltre trecento manufatti, alcuni dei quali di notevole pregio: maschere 'lukwakongo' dei Lega (Warega) (Figg. 6, 7)

The presence in the museum of collections from central African countries is due to the travels of Italians (especially physicians and military men) who found posts in the institutions established by other European countries in their colonies and protectorates (the Belgians in the Congo, the British in Uganda and Nigeria,

the French in West Africa). For example, the physician Aldo Castellani was in Kenya and Uganda as a member of a scientific committee studying tropical diseases. He created a collection of ca. 100 artefacts from peoples living around Lake Victoria (the Maasai, the Nyoro, the Ganda, the Kikuyu) and donated them to the museum



**Fig. 6** Maschere 'lukwakongo', portatrici dei simboli della società segreta 'Bwami' dei Lega, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Ernesto Brissoni, 1921, cat. 17601, 17595, 17598).

**Fig. 6** 'Lukwakongo' masks, symbolic carriers of the secret society 'Bwami' of the Lega people, Democratic Republic of Congo (Ernesto Brissoni collection, 1921, cat. no. 17601, 17595, 17598).

at the beginning of the 20<sup>th</sup> century. The collection includes musical instruments, traditional clothing and characteristic battle shields (Fig. 4).

In the same period, the museum received the Congolese collections of Federico Provenzal (Fig. 5), a forestry inspector, and Ernesto Brissoni, a member of the territo-

rial administration. The former collected a remarkable set of idiophones from various peoples of the former Belgian Colony (formerly Zaire, now the Democratic Republic of Congo), while the latter collected over 300 hundred artefacts, some of considerable value: 'lukwakongo' masks of the Lega (or Warega) (Figs. 6, 7) ivory and wood carv-



Fig. 7

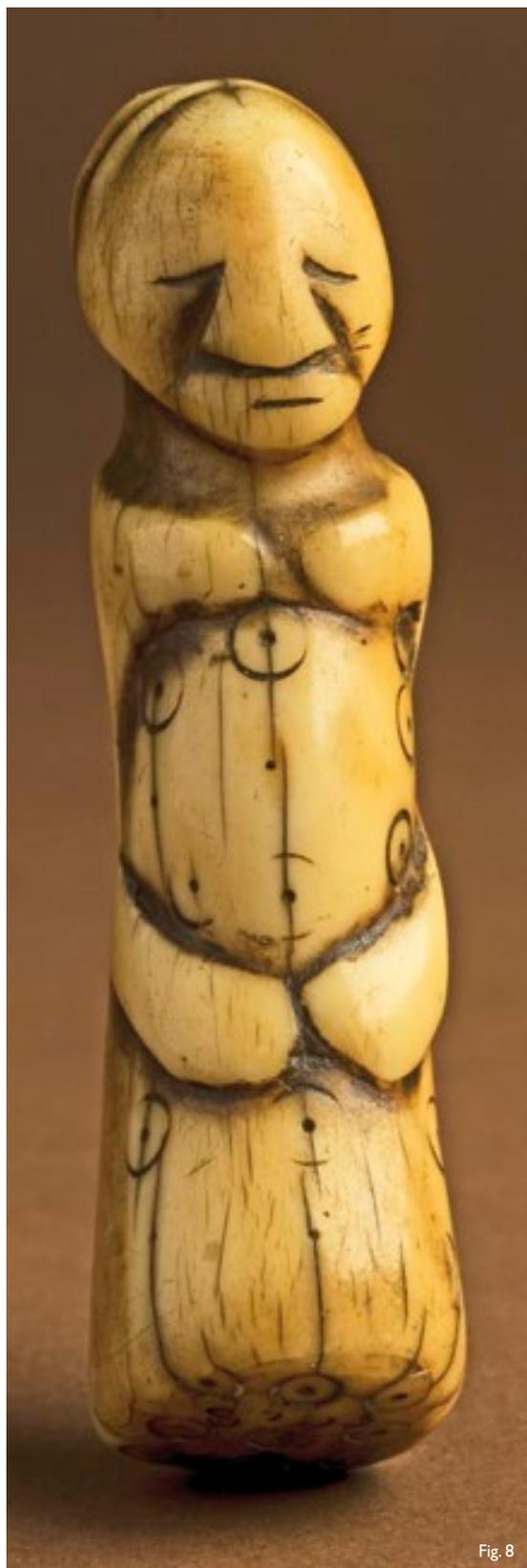


Fig. 8

sculture d'avorio (Fig. 8) e di legno dei Luba (Fig. 9), tra le quali il poggiatesta che Ezio Bassani, uno dei più grandi conoscitori di arte africana a livello internazionale, ha ri-

ings of the Luba (Figs. 8, 9) including the headrest that Ezio Bassani, one of the greatest international experts on African art, recognized as the work of a sculptor called



Fig. 9

Fig. 7 Maschera 'lukwakongo' di legno con patina di caolino, dei Lega, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Ernesto Brissoni, 1903-06, cat. 12176).

Fig. 7 Lukwakongo wooden mask with a patina of kaolin. From the Lega Democratic Republic of Congo (Ernesto Brissoni collection, 1903-06, cat. no. 12176).

Fig. 8 Pendente antropomorfo d'avorio, manifattura Luba orientale raccolta nei pressi del lago Kisale, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Ernesto Brissoni, 1899-1902, cat. 8303).

Fig. 8 Ivory pendant made by the eastern Luba and collected near Lake Kisale, Democratic Republic of Congo (Ernesto Brissoni collection, 1899-1902, cat. no. 8303).

Fig. 9 Statuetta di legno feticcio della maternità, si notano le scarificazioni tribali sul torace, i denti di ferro e l'acconciatura 'a visiera', Bakongo, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Ernesto Brissoni, 1921, cat. 17632).

Fig. 9 Wooden maternity fetish statue. Note that the tribal scarification pattern is reported on the thorax, the iron teeth and the 'visor' haircut. Democratic Republic of Congo (Ernesto Brissoni collection, 1921, cat. no. 17632).



Fig. 10 Poggiatesta di legno Luba-Shankadi, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Ernesto Brissoni, 1899-1902, cat. 8312).

Fig. 10 Luba Shankadi wooden headrest, Democratic Republic of Congo (Ernesto Brissoni collection, 1899-1902, cat. no. 8312).

conosciuto come l'opera di un maestro scultore battezzato «maestro delle capigliature a cascata» per la tipica acconciatura riprodotta sui personaggi scolpiti (Fig. 10).

La collezione di Ernesto Brissoni è giunta in Museo a più riprese (nel 1902, nel 1906 e nel 1921), in parte acquistata e in parte avuta

in dono, costituisce una delle raccolte africane di maggior interesse e valore per la qualità degli oggetti che la compongono e per la documentazione sui luoghi e i popoli presso i quali questi furono raccolti (Figg. 11, 12).

Oltre alle menzionate opere scultoree luba e altri oggetti dei popoli delle regioni meri-

«master of the cascade coiffeur» on account of the typical hairstyle reproduced on the carved figures (Fig. 10).

The collection of Ernesto Brissoni came to the museum on several occasions (in 1902, in 1906 and in 1921), partly purchased and partly received as a donation. It is

one of the most interesting and valuable African collections in terms of the quality of its objects and the documentation concerning the places and peoples where they were collected (Figs. 11, 12). In addition to the Luba carvings and other objects from the southern Kasai-Katanga regions,



**Fig. 11** Kabila, scultura di figura femminile, spirito tutelare della maternità, Luba, raccolta nei pressi del lago Kisale, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Ernesto Brissoni, 1903-06, cat. 12391).

**Fig. 11** Kabila, sculpture of a female figure, which protects maternity. From the Luba people collected near lake Kisale, Democratic Republic of Congo (Ernesto Brissoni collection, 1903-06, cat. no. 12391).



**Fig. 12** Arpa ad arco, con cassa armonica di legno rivestito di pelle, manico antropomorfo, degli Azande, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Ercolani, 1934, cat. 31014).

**Fig. 12** Arched harp with a wooden harmonic case covered with leather and an anthropomorphic handle. Made by the Azande people, Democratic Republic of Congo (Ercolani collection, 1934, cat. no. 31014).



Fig. 13 Ascia da parata di ferro battuto con figurina antropomorfa centrale, manico di legno rivestito di rame, dei Songe, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Nicola Pernice, 1900, cat. 7857).

Fig. 13 Wrought iron ax with a central anthropomorphic figure and a wooden handle covered in cooper. From the Songe people, Democratic Republic of Congo (Nicola Pernice collection, 1900, cat. no. 7857).

dionali Kasai-Katanga, la collezione conta anche numerosi esemplari di armi con lama di ferro: lance, frecce, roncole e coltelli multi punte da getto, a testimoniare la perizia raggiunta dalle popolazioni Bantu nell'arte della metallurgia (Fig. 13).

Gli oggetti dell'Africa occidentale presenti in Museo sono dovuti per la maggior parte a una collezione realizzata nel primo decennio del Novecento da Lorenzo Poggiolini, che in quegli anni si trovava in Nigeria al servizio di Montagu Phippen Porch,

governatore del protettorato britannico. Il grande *boubou* (tunica) di cotone con spro-ne ricamato come pure i sandali di cuoio appartennero a personaggi di alto rango dell'etnia Hausa (Fig. 14), i sandali in particolare furono di un fabbro, personaggio che in molte culture dell'Africa occidentale detiene un ruolo particolare. La maschera-elmo di legno appartiene invece all'etnia degli Ekoi, abitante ai confini con il Camerun, conosciuta per l'arte scultorea caratterizzata da un forte realismo.

the collection also has numerous examples of iron-bladed weapons, e.g. spears, arrows, billhooks and multi-pointed throwing knives, demonstrating the skill achieved by the Bantu peoples in the art of metallurgy (Fig. 13).

The West African objects in the museum are due mostly to a collection put together in the first decade of the 20<sup>th</sup> century by Lorenzo Poggiolini, who was working in Nigeria for Montagu Phippen Porch, governor of the British protectorate. The large cotton *boubou* (tunic) with embroidered yoke and the leather sandals belonged to high-ranking Hausa individuals; in particular the sandals were those of a blacksmith (Fig. 14), a figure of some importance in many West African cultures. The wooden mask-helmet comes from the Ekoi, inhabitants of the area bordering on Cameroon and known for their sculptural art characterized by marked realism.

Standing out among the ivory and metal bracelets (Fig. 15), the daggers and arrows, and various objects of everyday use is a very intriguing specimen: a bird's head covered with leather and decorated with red *Abrus* seeds. It was used by Kanu hunters in northern Nigeria, who wore it tied to the head as camouflage in order to more easily approach the prey.

The collection put together by Lidio Cipriani during his repeated trips to central and southern Africa between 1927 and 1930 is very rich and varied in terms of the nature of the artefacts and the cultures of origin. Cipriani was professor of Anthropology in Florence from 1926 and director of the Museum from 1937 to 1940. He made his first trip to South Africa between March and November 1927 as part of an expedition to Zululand organized by Commander Attilio Gatti of Milan. In addition to a corpus

Tra i braccialetti d'avorio e di metallo (Fig. 15), i pugnali e le frecce ed i vari oggetti di uso quotidiano, spicca un reperto che incuriosisce: è una testa di uccello ricoperta di pelle e decorata con semi rossi di Abrus. Serviva ai cacciatori Kanu della Nigeria settentrionale, che lo indossavano legandolo alla testa, per mimetizzarsi ed avere più facilità nell'avvicinare le prede.

Molto ricca e articolata per la natura dei manufatti e per le culture di provenienza è la collezione messa insieme da Lidio Cipriani durante i suoi ripetuti viaggi in Africa centro-meridionale, avvenuti tra il 1927 e il 1930. La grande collezione etnografica donata al Museo, che comprende oltre cinquemila oggetti, documenta le culture delle regioni visitate: dai Mangbetu del Congo ai Barotse della Zambia, dai Matabele dello Zimbabwe agli Zulu del Sudafrica, oltre alle importanti testimonianze delle culture dei Boscimani del Kalahari e dei Pigmei della foresta dell'Ituri. La collezione di Lidio Cipriani, oltre a illustrare lo stile di vita delle popolazioni dell'Africa centro-meridionale, annovera anche oggetti di notevole fascino e bellezza, come il grande tamburo a fessura dei Lobala delle regioni nord occidentali del Congo: ricavato da un unico pezzo di legno, riproduce l'abitazione caratteristica dei capi villaggio ed è decorato da figure antropomorfe scolpite che lo rendono un esempio di arte africana tradizionale.

Spostando l'attenzione alle raccolte provenienti dal corno d'Africa e in particolare dal-



Fig. 14 Sandali di pelle decorati con pigmento e borchie metalliche, appartenuti a un fabbro di etnia Hausa della Nigeria (Collezione Lorenzo Poggiolini, 1910, cat. 14210).

Fig. 14 Leather sandals decorated with pigments and metal studs made by a Hausa smith from Nigeria (Lorenzo Poggiolini collection, 1910, cat. no. 14210).

la Somalia e dall'Eritrea, si apre un capitolo particolare della storia delle collezioni etnografiche del Museo, inevitabilmente legata all'esperienza colonialista italiana.

Fin dalla metà del 1800, in Somalia si susseguirono campagne e spedizioni europee, che videro intensificarsi l'attività dei viaggiatori italiani soprattutto intorno al 1888, anno in cui i sultanati di Obbia e Migiurtinia divennero protettorati italiani. Risalgono a questo periodo le esplorazioni costiere di Cecchi alla foce del Giuba (1885), la spedizione di Robecchi Bricchetti (1891), di Vittorio Böttogo (1892-97) di Ugo Ferrandi e Eugenio Ruspoli (1893). A queste esplorazioni è dovuta la conoscenza delle regioni interne dell'alto e medio bacino del Giuba e dell'Uebi Scebeli, soprattutto per gli aspetti morfologici, idrografici e naturalistici. Solo con l'inizio del 1900, i viaggi assunsero un preciso scopo di

of 2000 photographs and numerous ethnographic, geological and botanical samples, Cipriani brought back plaster facial models made from living individuals, which would constitute the tools of his anthropometric investigation to demonstrate his racial theories. Between November 1928 and May 1930, he returned to southern Africa, in present-day Zambia, to study the peoples of that area and the ruins of the prehistoric Zimbabwe civilization.

He would return to Africa a third time between June and December 1930 to encounter the Bushmen groups which still live on the fringes of the Kalahari Desert and the Pygmies of the Ituri Rainforest. The rich ethnographic collection he donated to the museum includes very interesting artefacts of the !Kung people of the Kalahari, documenting a lifestyle which more than any other exemplifies the strong cultural adaptation to an extreme environment,

and products of the material culture of the Mbuti people, better known as Pygmies. But it also contains objects of great charm and beauty such as the large slit drum of the Lobala of north-western Congo: carved from a single piece of wood, it reproduces the characteristic dwelling of the village chiefs and is decorated with carved anthropomorphic figures that make it an example of traditional African art.

Cipriani's three journeys in Africa were documented by an exceptional number of photographs and the chronicle was reported in his book *In Africa dal Capo al Cairo* ('In Africa from the Cape to Cairo') (1932): over 600 pages of anthropological, zoological, botanical and geological information. Beyond any consideration of his political convictions and ideological choices, Lidio Cipriani deserves recognition for having provided a vast, high-quality photographic and ethnographic documentation.



Fig. 15 Bracciali d'avorio di elefante, Zaria, Nigeria settentrionale (Collezione Lorenzo Poggiolini, 1910, cat. 14174, 14175, 14181).

Fig. 15 Elephant ivory bracelet from the Zaria people, northern Nigeria (Lorenzo Poggiolini collection, 1910, cat. no. 14174, 14175, 14181).

ricerca e di rilevamento scientifico, aspetti che caratterizzarono le missioni promosse da enti governativi e di ricerca. In questo quadro si inserirono le spedizioni in Somalia del 1913, del 1924 e del 1935, condotte dall'etnologo Guido Paoli e dal geologo Giuseppe Stefanini la prima, mentre le due successive videro emergere la figura di Nello Puccioni, antropologo, etnologo, allievo di Aldobrandino Mochi e direttore del Museo dal 1931 al 1937. Le raccolte etnografiche realizzate in Somalia testimoniano di una popolazione formata da un insieme diversificato di grup-

Shifting out focus to the collections from the Horn of Africa, particularly from Somalia and Eritrea, opens a special chapter in the history of the museum's ethnographic collections, inevitably linked to Italy's colonialist past. There were many European campaigns and expeditions in Somalia starting from the mid-1800s. The activity of Italian travellers intensified around 1888, the year in which the Hobyo and Majeerteen Sultanates became Italian protectorates. This period also saw Cecchi's exploration of the coast at the mouth of the Jubba River (1885) and the expeditions of Robecchi Bricchetti (1891), Vittorio Böttego (1892-97), Ugo Ferrandi and Eugenio Ruspoli (1893). These explorations provided knowledge of the interior regions of the upper and middle Jubba and Shebelle basins, especially concerning the morphological, hydrographic and naturalistic aspects. At the beginning of the 1900s, the journeys took on the precise aim of scientific research and surveys, which characterized the missions promoted by government and research agencies. This included the expeditions in Somalia in 1913, 1924 and 1935. The first was led by the entomologist Guido Paoli and the geologist Giuseppe Stefanini, while the next two saw the emergence of Nello Puccioni, anthropologist, ethnologist, student of Aldobran-

di fesa, posate di legno artisticamente scolpite e portavivande impreziositi da decorazioni di cauri e perline, ornamenti per il corpo e i capelli e una intera capanna dei Galjal, tribù nomade del gruppo Hawiya, costituita da una intelaiatura di legni ricurvi, legati insieme con grosse corde e ricoperti da stuoie di fibre vegetali. Fu raccolta a Bugda Acable, Somalia centro-meridionale, insieme alle suppellettili di corredo: stuoie e pelli di *Oryx* per dormire, recipienti in cuoio, legno e vimini per il trasporto di alimenti. La Somalia è abitata anche da gruppi bantu: cacciatori,

dino Mochi and director of the Museum from 1931 to 1937. The ethnographic collections from Somalia reflect a people made up of a diverse set of ethnic groups with reciprocal contacts and cultural influences; however, they exhibited poor assimilation with each other; at least until the time when the ethnographic collections were assembled (1935), since their social structure based on a hierarchical caste system hindered mixture via matrimonial exchanges. The so-called «pure Somali» group, dedicated to nomadic pastoralism, is represented by offensive and defensive weapons, artistically carved wooden cutlery and food-carriers adorned with cowrie shells and beads, hair and body ornaments, and an entire hut of the Gaaljal, a nomadic tribe of the Hawiye group, consisting of a curved wooden frame bound together with thick ropes and covered with plant fibre mats. It was collected at Bugda Acable, south-central Somalia, along with various furnishings: mats and *Oryx* skins on which to sleep, and leather, wood and wicker containers to carry foodstuffs. Somalia was also inhabited by Bantu groups: hunters, fishermen and settled or semi-nomadic farmers concentrated in the river valleys of the Jubba and Shebelle which are rich in forests, game and fertile land. Their material culture, so different from that of

pi etnici che convivono, con contatti ed influenze culturali reciproche che però, almeno fino all'epoca in cui si effettuarono le raccolte etnografiche (1935), difficilmente si assimilavano le une alle altre, in quanto la struttura sociale basata su un sistema gerarchico di caste, ne ostacolava la commistione attraverso gli scambi matrimoniali. Del gruppo dei cosiddetti «Somali puri», dediti al nomadismo pastorale, provengono armi da offesa e da di-

pescatori e agricoltori stanziali o seminomadi, concentrati nelle valli fluviali del Giuba e dell'Uebi Scebeli ricche di foreste, selvaggina e terreni fertili. La loro cultura materiale, così diversa da quella dei pastori nomadi, si presenta nella collezione con oggetti di uso domestico, alcuni interessanti strumenti musicali, manufatti di terracotta e due maschere di legno, una maschile e una femminile, in uso presso il gruppo degli WaBoni, che le indossavano durante le danze cerimoniali.

In particolar modo rivelatrice dell'occupazione italiana dell'Africa orientale è una piccola ma significativa raccolta proveniente dal campo di battaglia di Agordat (II battaglia del 1893), al confine tra Eritrea e Sudan. Terminata la cruenta battaglia che vide gli Italiani vincitori contro i Dervisci, fu Peleo Bacci, ex Commissario civile del Governo italiano a Keren, a raccogliere ciò che rimaneva sul terreno: la bandiera da combattimento, le cotte, le armi, le armature e tutto l'equipaggiamento del cavaliere che in seguito donò al Museo.

Le testimonianze delle culture del Corno d'Africa continuano con i manufatti donati da Ferdinando Martini, governatore dell'Eritrea nei primi anni del Novecento: suppellettili diverse dei popoli Baria, Cunama, Bogos, strumenti musicali dei Beni Amer, manufatti dei Rasciaida, gruppo arabo insediatosi sulla costa eritrea. Tuttavia, solo in seguito alla attuazione della «Missione Eritrea», le collezioni etnografiche del Museo si arricchirono di una gran numero di oggetti a memoria dei popoli

di quelle terre. La «Missione Eritrea» fu una spedizione scientifica sussidiata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1905-1906, alla quale parteciparono quattro studiosi: l'antropologo Aldobrandino Mochi, l'etnologo Lamberto Loria, il geologo Giotto Dainelli e il geografo Olinto Marinelli. Lo scopo della missione era effettuare ricerca sul campo su usi e costumi delle popolazioni nomadi Saho, oltre a delineare le mappe etniche, geografiche e geologiche dell'intero territorio. La ricca collezione portata a Firenze assume dunque un particolare valore museografico, poiché rappresenta un esempio di raccolta concepita per essere esposta in un museo, composta da oggetti scelti e selezionati da specialisti etnoantropologi al fine di dare una rappresentazione documentaria dei popoli visitati.

Le collezioni etnografiche dell'Africa nord-orientale furono in seguito arricchite dalle raccolte realizzate da Benedetto Lanza durante le missioni naturalistiche da lui svolte in Somalia ed Etiopia tra il 1962 e il 1978. Egli donò al Museo oggetti di notevole interesse documentario dell'ancor viva tradizione artigianale del Corno d'Africa, molti dei quali furono esposti alla mostra «Firenze e la Somalia», tenutasi a Firenze nel 1988. Tra le collezioni africane più recenti, va inoltre ricordata quella realizzata dal 1976 al 1989 da Edoardo Borzatti von Lowenstern tra i Tuareg dell'Algeria, un insieme di 150 manufatti, prezioso documento di un popolo dalla lingua e cultura millenarie.

the nomadic herders, is represented by household objects, some interesting musical instruments, terracotta artefacts and two wooden masks, one male and one female, worn by the WaBoni group during ceremonial dances.

Particularly revealing about the Italian occupation of East Africa is a small but significant collection from the battlefield of Agordat (second battle of 1893), on the border between Eritrea and Sudan. After the bloody battle that saw the Italians victorious over the Dervishes, Peleo Bacci, former civil Commissioner of the Italian Government in Keren, collected what remained on the ground: the battle flag, coats, weapons, armour and all the equipment of the cavalrymen, which he later donated to the Florentine museum.

The cultures of the Horn of Africa are also represented by artefacts donated by Ferdinando Martini, governor of Eritrea in the early 1900s: various objects of the Nara (or Barya), Kunama and Bilen (or Bogo) peoples, musical instruments of the Beni-Amer and artefacts of the Rashaïda, an Arab group living on the Eritrean coast. However, following the «Eritrea Mission», the museum's ethnographic collections were enriched by a large number of objects representing other Eritrean peoples. The «Eritrea Mission» was a scientific expedition subsidized by the Ministry of

Education in 1905-1906 and carried out by four scholars: the anthropologist Aldobrandino Mochi, the ethnologist Lamberto Loria, the geologist Giotto Dainelli and the geographer Olinto Marinelli. Its aim was to conduct field research on the customs and traditions of the Saho nomadic peoples, as well to create ethnic, geographical and geological maps of the entire territory. Therefore, the rich collection brought back to Florence has particular museological value since it is an example of a collection designed to be exhibited in a museum, consisting of objects chosen by expert ethno-anthropologists to provide a documentary representation of the visited peoples.

The ethnographic collections from north-eastern Africa were later enriched by items collected by Benedetto Lanza during naturalistic missions in Somalia and Ethiopia between 1962 and 1978. He donated interesting objects documenting the craft tradition still flourishing in the Horn of Africa, many of which were displayed in the «Florence and Somalia» exhibition held in Florence in 1988. More recent African collections include the 150 artefacts collected from 1976 to 1989 by Edoardo Borzatti von Lowenstern among the Tuareg of Algeria, valuable documentation of a people with an ancient language and culture.

# Lidio Cipriani

*Lidio Cipriani*

*Monica Zavattaro*

Lidio Cipriani fu docente di Antropologia all'Università di Firenze dal 1926 e direttore del Museo dal 1937 al 1940. Tra marzo e novembre del 1927 svolse il suo primo viaggio in Sudafrica, all'interno di una spedizione organizzata dal comandante Attilio Gatti di Milano, avente come destinazione lo Zululand. Oltre ad un corpus di 2000 fotografie e a numerosi materiali etnografici, campioni geologici e botanici, il Cipriani riportò da quel viaggio i modelli facciali in gesso ripresi sul vivente, che costituiranno gli strumenti della sua indagine antropometrica per la dimostrazione delle sue già formate teorie razziali. Tra il novembre del 1928 e il maggio del 1930 ritornò in Africa meridionale, nell'attuale Zambia, per dedicarsi allo studio delle popolazioni di quella zona e delle rovine della civiltà preistorica di Zimbabwe.

Ritornerà una terza volta in Africa tra giugno e dicembre del 1930, allo scopo di incontrare le popolazioni di Boscimani che tuttora vivono ai margini del deserto del Kalahari e quella dei Pigmei della foresta dell'Ituri. Egli raccolse le testimonianze delle culture dei popoli abitanti le regioni interne del continente africano, superstiti rappresentati attuali dei popoli cacciatori-raccoglitori, vale

a dire della più antica economia di sopravvivenza sperimentata dalla specie umana.

La cronaca dei tre viaggi compiuti in Africa, fu riportata nel libro *In Africa dal Capo al Cairo* (1932): più di 600 pagine di considerazioni antropologiche, zoologiche, botaniche e geologiche. Al di là di ogni considerazione sulle sue convinzioni politiche e le sue scelte ideologiche, resta vero che a Lidio Cipriani si deve una vastissima documentazione fotografica ed etnografica di grande qualità. Risultano particolarmente interessanti i prodotti della cultura materiale dei Pigmei, pochi oggetti fondamentali che costituiscono il semplice corredo della loro vita nella foresta: gli archi e le frecce, il perizoma di tapa (corteccia battuta) e di foglie, unico indumento indossato, la borsetta di fibre vegetali intrecciate per la raccolta di frutti e piccoli animali (Figg. 16, 17).

Ancora oggi nella foresta dell'Ituri vive il popolo Mbuti, nome con il quale si identificano tre tribù (gli Aka, i Sua e gli Efe) a noi meglio note con il nome, derivato dalla loro bassa statura, di Pigmei. Gli Mbuti vivono in gruppi formati da 15 a 30 adulti, in accampamenti di capanne 'ad alveare' formate da una armatura di rami flessibili

Lidio Cipriani was professor of Anthropology at the University of Florence from 1926 and director of the Museum from 1937 to 1940. He made his first trip to South Africa between March and November 1927 as part of an expedition to Zululand organized by Commander Attilio Gatti of Milan. In addition to a corpus of 2000 photographs and numerous ethnographic, geological and botanical samples, Cipriani brought back plaster facial models made from living individuals, which would constitute the tools of his anthropometric investigation to demonstrate his racial theories. Between November 1928 and May 1930, he returned to southern Africa, in present-day Zambia, to study the peoples of that area and the ruins of the prehistoric Zimbabwe civilization.

He would return to Africa a third time between June and December 1930 to encounter the Bushmen groups which still live on the fringes of the Kalahari Desert and the Pygmies of the Ituri Rainforest. Thus he collected

material evidence of the cultures of peoples inhabiting the interior regions of the African continent, the surviving representatives of hunter-gatherer peoples, i.e. the human species' oldest survival economy.

The chronicle of the three African journeys was reported in the book *In Africa dal Capo al Cairo* ('In Africa from the Cape to Cairo') (1932): over 600 pages of anthropological, zoological, botanical and geological information. Beyond any consideration of his political convictions and ideological choices, Lidio Cipriani deserves recognition for having provided a vast, high-quality photographic and ethnographic documentation.

The products of the material culture of the Pygmies are of special interest. They consist of a few essential objects making up the simple equipment of their lives in the forest: bows and arrows, the loincloth made of tapa (beaten bark) and leaves (the only garment worn), and the woven plant fibre bag for the collection of fruit and small animals (Figs. 16, 17).



Fig. 16

piegati ad arco e ricoperti con larghe foglie di *Phrynium*, che spostano più volte l'anno nell'area della foresta. Ricavano il cibo cacciando gli animali selvatici presenti nel loro territorio e raccogliendo piante ed arbusti, la cui sopravvivenza e riproduzione è comunque garantita dal frequente cambiamento delle zone di caccia e raccolta.

Un altro gruppo umano che manifesta uno straordinario adattamento biologico e culturale all'ambiente estremo in cui vive sono i Boscimani del Kalahari, conosciuti anche con il nome di popolo San (Fig. 18). Il Kalahari è una vasta distesa sabbiosa che comprende gli stati del Botswana, della Namibia, del Sudafrica e dello Zimbabwe, dove la vita



Fig. 17

**Fig. 16** Arco di legno con tirante di fibra vegetale e ornamenti di pelle di scimmia, faretra di fibre vegetali intrecciate dei Pigmei dell'Ituri, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Lidio Cipriani, 1927-30, cat. no. 27488 e 27516).

**Fig. 16** Wooden bow with a vegetal fiber tie-beam and decorated with monkey skin. A woven vegetal fiber quiver. From the Ituri Pygmies, Democratic Republic of Congo (Lidio Cipriani collection, 1927-30, cat. no. 27488 and 27516).

**Fig. 17** Piccola sporta di fibra vegetale intrecciata usata per la raccolta di commestibili, dei Pigmei dell'Ituri, Repubblica Democratica del Congo (Collezione Lidio Cipriani, 1927-30, cat. no. 27485).

**Fig. 17** Small tote bag made of woven vegetal fibers used for food collection by the Ituri Pygmies. Democratic Republic of Congo (Lidio Cipriani collection, 1927-30, cat. no. 27485).

The Ituri Rainforest is still inhabited by the Mbuti people, a name with which three tribes (the Aka, the Sua and the Efe) identify themselves, although we know them better by the name Pygmies, derived from their short stature. The Mbuti live in groups of 15 to 30 adults in camps of 'beehive' huts formed by a frame of flexible branches bent into arches and covered with large *Phrynium* leaves. The groups move several times a year within the forest. They obtain food by hunting wild animals and collecting plants and shrubs whose survival and reproduction is guaranteed by the frequent changes of hunting and gathering areas.

The Bushmen of the Kalahari Desert, also known as the San, are another human group exhibiting an extraordinary biological and cultural adaptation to the extreme environ-

ment in which they live (Fig. 18). The Kalahari is a vast sandy area within the states of Botswana, Namibia, South Africa and Zimbabwe where life is conditioned by the very hot and dry climate. The Bushmen, the oldest inhabitants of southern Africa where they have lived for more than 20,000 years, have developed specific biological characteristics for survival in the desert. The most striking one is steatopygia, i.e. an accumulation of subcutaneous fat in the gluteal region with accentuation of the lumbar lordosis. This stratagem of nature frees the limbs of adipose tissue (which functions as a thermal insulator) in individuals who need to disperse body heat as much as possible while maintaining the amount of fat necessary for physiological processes. The artefacts produced by this people are pieces of leather clothing with



Fig. 18



Fig. 19

**Fig. 18** Faretra di pelle di antilope e arco di legno con tirante di budello, dei Kung, Boscimani del Kalahari, Botswana-Namibia (Collezione Lidio Cipriani, 1927-30, cat. 28528 e 27802).

**Fig. 18** Antelope skin quiver and a wooden bow fitted with a gut string. From the Kalahari Kung Bushmen, Botswana-Namibia (Lidio Cipriani collection, 1927-30, cat. no. 28528 and 27802).

**Fig. 19** Talismano propiziatore della caccia, composto da un guscio di tartaruga contenente armi in miniatura, dei Kung, Boscimani del Kalahari, Botswana-Namibia (Collezione Lidio Cipriani, 1927-30, cat. 28595).

**Fig. 19** Hunting talisman composed of a turtle shell containing miniature weapons. From the Kung Bushmen of the Kalahari, Botswana-Namibia (Lidio Cipriani collection, 1927-30, cat. no. 28595).

è condizionata dal clima molto caldo e secco. I Boscimani, che sono gli abitanti più antichi dell'Africa australe dove vivono da più di 20.000 anni, hanno sviluppato caratteristiche biologiche specifiche per la sopravvivenza nel deserto, la più vistosa delle quali è la steatopigia, termine che indica un accumulo del grasso sottocutaneo nella regione dei glutei con accentuazione della lordosi lombare. Questo stratagemma della natura consente di liberare dallo strato adiposo, che funziona come un isolante termico, le membra di individui che hanno necessità di disperdere il più possibile il calore corporeo, mantenendo comunque la quantità di grasso indispensabile ai processi fisiologici. I manufatti prodotti da questo popolo sono elementi di abbigliamento in pelle e ornamenti realizzati con i gusci di uova di struzzo, cinture-sonaglio fatte con gusci di larve di lepidottero, indossate per accompagnare le danze durante i riti di iniziazione puberale, pipe ricavate dalle corna di antilope ed alcuni oggetti legati alle credenze religiose (Fig. 19), strumenti per la divinazione o la propiziazione della caccia oltre che faretre, archi e frecce con punta mobile di osso, che i Boscimani usavano avvelenare con la linfa di *Euphorbia*, per narcotizzare l'animale. Infine, due esempi di petroglifi, la loro forma di arte principale di cui sono ricchi i siti archeologici della Namibia.

Insieme ai Pigmei, i Boscimani sono fra i pochi popoli africani ad avere conservato una cultura e una tecnologia legate a un'economia di sussistenza. La raccolta che Lidio Cipriani realizzò tra queste genti è la preziosa testimonianza di culture basate sulla profonda conoscenza dell'ambiente naturale, che oggi purtroppo stanno scomparendo.

ornaments made from ostrich egg shells, rattle-belts made of moth cocoons worn during the dances of puberty initiation rites, pipes made from antelope horns, some objects related to religious beliefs (Fig. 19), tools for divination or propitiation of the hunt, as well as quivers, bows and arrows with mobile bone arrowheads which the Bushmen poisoned with *Euphorbia* sap to anaesthetize the prey. Finally, there are two examples of petroglyphs, their main art form, plentiful in the archaeological sites of Namibia.

Together with the Pygmies, the Bushmen are among the few African peoples to have maintained a culture and technology related to a subsistence economy. The collection that Lidio Cipriani made among these peoples is valuable testimony of cultures which are based on profound knowledge of the natural environment, but which unfortunately are now disappearing.

# Collezione Piaggia

*Piaggia collection*

*Monica Zavattaro*

Tra le collezioni etnografiche africane, è degno di particolare attenzione un insieme di un centinaio di manufatti raccolti dall'esploratore lucchese Carlo Piaggia dal 1856 al 1859, durante il suo primo viaggio lungo il Nilo, da Khartoum a Regiaf in Sudan, tra i popoli Dinka, Shilluk e Nuer, questi ultimi divisi nelle tribù dei Bor, Twic, Bongo e Bari. La collezione Piaggia fu acquisita dal Museo di Storia Naturale il 30 aprile 1861, come risulta da un'appendice del catalogo del Regio Museo dedicata agli «Utensili di Nazioni Barbare» dove figurano descritti per un totale di 202 manufatti, che nel 1870 furono trasferiti presso il Museo di Antropologia e Etnologia fondato l'anno prima da Paolo Mantegazza.

Carlo Piaggia era nato nel 1827 a Badia di Cantignano in provincia di Lucca. Figlio di un mugnaio, conobbe un'infanzia di povertà e privazioni, che culminò con la morte per tifo della madre e delle sorelle. Nel 1851, in seguito a questo grave lutto familiare, decise di partire per l'Africa e passò alcuni anni tra Tunisi e Alessandria d'Egitto, dove esercitò vari



mestieri per sopravvivere. Nel 1856 intraprese l'esplorazione del corso del Nilo, partendo da Khartoum e arrivando fino a Gondokoro.

La collezione che realizzò e che è giunta fino a noi è composta da armi di vario tipo, tra le quali i micidiali pugnali multipunte da getto, pipe di terracotta e forme di tabacco, sedili zoomorfi di legno, poggiatesta, braccialetti di ferro e d'avorio (Fig. 20), ornamen-

Fig. 20 Cavigliera di ferro armata di due lame e difesa di ferro da adattare alla gamba, dei popoli Loqui e Door, Sudan orientale (Collezione Carlo Piaggia, 1856-59, cat. 174 e 348).

Fig. 20 Ankle iron armed with two knives and iron leg guard. From the Loqui and Door people of eastern Sudan (Carlo Piaggia collection, 1856-59, cat. no. 174 and 348).

Worthy of particular attention among the African ethnographic collections is a group of ca. 100 artefacts collected by the explorer Carlo Piaggia from Lucca between 1856 to 1859. This period was during his first trip down the Nile from Khartoum to Regiaf in Sudan, among the Dinka, Shilluk and Nuer peoples, the last divided into the Bor, Twic, Bongo and Bari tribes. The Piaggia collection was acquired by the Museum of Natural History on 30 April 1861, as shown by an appendix to the catalogue of the Royal Museum dedicated to «Tools of Barbaric Nations» describing a total of 202 artefacts. In 1870, they were transferred to the Museum of Anthropology and Ethnology founded the previous year by Paolo Mantegazza.

Carlo Piaggia was born in 1827 in Badia di Cantignano in the province of Lucca. The son of a miller, he had a childhood of poverty and deprivation which culminated in the death of his mother and sisters from typhus. After this serious family loss, he decided to go to Africa in 1851 and he spent a few years between Tunis and Alexandria where he worked at various jobs to survive. In 1856, he began to explore the Nile, leaving from Khartoum and arriving as far as Gondokoro.

The collection that has come down to us consists of weapons of various types, including deadly multi-point throwing knives, terracotta pipes and forms of tobacco, wooden zoomorphic seats, headrests, iron and ivory bracelets (Fig. 20), stone lip ornaments, plant fibre bags



**Fig. 21** Sedile di legno a forma di bovide stilizzato, all'estremità della lunga coda si trova l'alloggio per appoggiare il fornello della pipa, del popolo Twic, Sudan orientale (Collezione Carlo Piaggia, 1856-59, cat. 342).

**Fig. 21** Wooden seat in the form of a stylized bovid. At the end of the long tail there is an accommodation to support the bowl of a pipe. From the Twic people of eastern Sudan (Carlo Piaggia collection, 1856-59, cat. no. 342).

ti labiali di pietra, sacchi e cestelli di fibre vegetali, sandali e copricapo. Una preziosa documentazione della cultura dei popoli incontrati, ai quali egli si avvicinava con un atteggiamento di umiltà e partecipazione, annotando in un diario, nel suo italiano stentato, i dettagli dei loro usi e costumi (Fig. 21).

Nel 1860, dopo un rientro in Italia, Carlo Piaggia partì nuovamente al seguito di Orazio Antinori, con il quale viaggiò lungo il corso del Bahr el Ghazal ('il fiume delle gazelle') nel Sudan meridionale, dove incontrò il popolo Zande (Fig. 22).

Più volte Piaggia tentò di pubblicare i suoi diari, chiedendo aiuto a chi aveva maggior dimestichezza di lui con l'espressione scritta della lingua italiana. Chiese a editori e ministeri, si rivolse perfino a Edmondo de

Amicis e infine riuscì a pubblicare una parte dei suoi scritti sul *Bollettino della Società Geografica Italiana*, grazie all'intervento del marchese Antinori.

È possibile che le ragioni delle continue resistenze che incontrava quando proponeva la pubblicazione dei suoi resoconti di viaggio non stessero solo nella sua incapacità di scrivere correttamente in italiano. Probabilmente le ragioni erano altre. Infatti, il suo atteggiamento verso i nativi era alquanto anticonformista: non solo lui era inorridito dal commercio degli schiavi e dal considerare i 'selvaggi' come 'esseri inferiori', ma riteneva addirittura che fosse l'Occidente ad essere in torto, con le sue potenze industriali animate dalla sola logica del profitto, insensibili alla bellezza della natura e alla

and baskets, sandals and hats. These objects constitute a valuable documentation of the culture of the peoples he encountered. He always dealing with them with a humble and participatory attitude, noting in a diary, in his laboured Italian, the details of their habits and customs (Fig. 21).

In 1860, after a return to Italy, Carlo Piaggia set off again following Orazio Antinori, with whom he travelled along the Bahr el Ghazal ('river of gazelles') in southern Sudan where he met the Zande people (Fig. 22).

Piaggia tried to publish his diaries several times, asking for help from those who had greater ability with written Italian. He asked publishers and ministries, even turning to Edmondo de Amicis, and he finally managed to publish some of his writings in the *Bulletin of the Italian Geographical Society* thanks to the intervention of Marquis Antinori. But perhaps the reason for the continuous resistance he met when proposing the publication of his travel accounts was not merely his inability to write correctly in Italian.



Fig. 22

semplicità di vita degli indigeni (Fig. 23).

Di lui si sono occupati diversi autori, in particolare nell'ambito di una mostra che si tenne a Nairobi (Kenya) nel 1979, a cura dell'Istituto Storico Lucchese. Scrissero di lui Antonio Romiti (docente di Archivistica presso l'Università di Firenze), Giorgio Tori (archivista), Ezio Bassani (esperto d'arte africana), mentre Giovanni Alfonso Pellegrinetti ne curò la biografia, basandosi sui suoi manoscritti. Più recente-



Fig. 23

Fig. 22 Sedile di legno a forma di quadrupede stilizzato, dei Door; Sudan orientale (Collezione Carlo Piaggia, 1856-59, cat. 369).

Fig. 22 Wooden seat in the shape of a stylized quadruped. From the Door people, eastern Sudan (Carlo Piaggia collection, 1856-59, cat. no. 369).

Fig. 23 Due pipe con fornello di terracotta e cannello di legno, dei Door; Sudan orientale (Collezione Carlo Piaggia, 1856-59, cat. 368 e 356).

Fig. 23 Two clay pipes with wooden stems. From the Door people, eastern Sudan (Carlo Piaggia collection, 1856-59, cat. no. 368 and 356).

mente (2008) Emanuela Rossi gli ha dedicato il saggio *Carlo Piaggia, un antropologo prima dell'antropologia*.

There were likely other reasons. In fact, his attitude towards the natives was somewhat nonconformist: not only was he horrified by the slave trade and by the consideration of the 'savages' as 'inferior beings', but he also believed that the West was in the wrong, with its industrial powers animated only by the logic of profit, insensitive to the beauty of nature and the simplicity of life of indigenous peoples (Fig. 23).

Various authors have written about Piaggia, particularly in the context of an exhibition held in Nairo-

bi (Kenya) in 1979 by the Historical Institute of Lucca. They included Antonio Romiti (Professor of Archival Science, University of Florence), Giorgio Tori (archivist), Ezio Bassani (African art expert) and Giovanni Alfonso Pellegrinetti, who wrote Piaggia's biography based on his manuscripts. More recently (2008), Emanuela Rossi published her book *Carlo Piaggia, un antropologo prima dell'antropologia* ('Carlo Piaggia, an anthropologist prior to anthropology').

# Collezioni Somalia

*Somalia collections*

*Monica Zavattaro*

Per incarico del Senatore De Martino, Governatore della Somalia italiana, Giuseppe Stefanini, geologo e Guido Paoli, entomologo, nel 1913 condussero la prima missione scientifica italiana in Somalia, che toccò le città costiere di Mogadiscio, Merca, Brava e Chisimaio, per proseguire verso l'interno con un battello fluviale che risalì il corso del fiume Giuba da Margherita a Bardera, con soste a Gelib, Bidi, Hacacca. Oltre che riportare importanti notizie su aspetti naturalistici del territorio, questa missione fruttò una raccolta di oggetti e di materiale scheletrico umano, furono effettuate misure antropometriche sugli abitanti e ricerche genealogiche che contribuirono notevolmente alla conoscenza dei popoli della Somalia (Fig. 24).

La Reale Società Geografica Italiana organizzò una seconda missione in Somalia dal gennaio al luglio del 1924, durante la quale le indagini di carattere antropologico ed

etnologico furono affidate a Nello Puccioni. Dopo una prima sosta a Mogadiscio, la spedizione risalì il corso dell'Uebi Scebeli, sostando a Mahaddei-Uen, Gialalassi e Gigliei e, in seguito, si spinse a sud, nella regione del fiume Giuba chiamata dai somali 'Goscia', che significa foresta. La missione promossa dalla Reale Accademia d'Italia nel 1935 ebbe lo scopo di completare l'indagine antropologica ed etnologica già intrapresa nel 1924 e fu affidata nuovamente a Nello Puccioni, che fu accompagnato da Paolo Graziosi, allora assistente alla Cattedra di Antropologia della Regia Università di Firenze. Furono osservati in particolare i gruppi di agricoltori di etnia bantu come gli Scidle, gli Eile, i Ribì, i Waboni, di cui si raccolsero i prodotti della cultura materiale e si osservarono i rituali e le danze tradizionali.

Le collezioni etnografiche riportate da queste spedizioni ben evidenziano la complessità delle culture tradizionali so-

male, che possono essere distinte in alcuni gruppi principali: i somali Hawiya, Dir e Darod, dediti esclusivamente alla pastorizia nomade, condizione che



**Fig. 24** Scudo di pelle di ippopotamo con motivi geometrici impressi e due clave di legno con punta tagliente di ferro, dei Somali, Somalia settentrionale (Collezioni Giuseppe Stefanini, 1924, e Nello Puccioni, 1935, cat. 22727, 29533 e 29534).

**Fig. 24** Hippopotamus skin shield with embossed geometric designs and two wooden clubs with iron cutting points. From the Somali people, southern Somalia (Giuseppe Stefanini collection, 1924 and Nello Puccioni collection, 1935, cat. no. 22727, 29533 and 29534).

In 1913, Giuseppe Stefanini, a geologist, and Guido Paoli, an entomologist, led the first Italian scientific mission to Somalia on behalf of Senator De Martino, Governor of Italian Somaliland. The mission began in the coastal towns of Mogadishu, Merca, Brava and Kismayo, and continued toward the interior with a river boat which went up the Jubba River from Margherita to Bardera, with stops at Gelib, Bidi and Hacacca. In addition to reporting important information on the natural features of the area, this mission produced a collection of objects and human skeletal remains, while anthropometric measurements and genealogical research were carried out on the inhabitants, contributing greatly to the knowledge of the Somali peoples (Fig. 24).

The Royal Italian Geographical Society organized a second mission to Somalia from January to July 1924, dur-

ritengono superiore a qualsiasi altra forma di esistenza e di attività, i gruppi bantu Wagosha e Waboni, cacciatori e pescatori delle foreste lungo il fiume Giuba, i Musciungullo, agricoltori animisti originari del Kenya e stanziati fin da tempi antichi nella regione del Giuba, i Bagiuni, pescatori e commercianti abitanti le zone litoranee dell'estremo sud della Somalia e le piccole isole allineate lungo la costa, nell'arcipelago della Dunda, ritenuti i discendenti di antichi colonizzatori arabi e di popoli orientali, insediatisi anche nel vicino Madagascar.

Gli oggetti dell'artigianato somalo giunti in Museo ben riflettono questa variabilità culturale. Dai gruppi nomadi dediti alla pastorizia proviene la capanna della tribù dei Galgial, costituita da una intelaiatura di legni ricurvi, legati insieme con grosse corde e ricoperti da stuoie di fibre vegetali e completa delle suppellettili di corredo: stuoie e pelli di *Oryx* per dormire, recipienti in cuoio, legno e vimini per il trasporto di alimenti. Tra gli oggetti della vita quotidiana si trovano un porta vivande in fibre vegetali intrecciate completamente ricoperto da una fitta decorazione di perline e di conchiglie di *Cypraea* (Fig. 25), ornamenti per la persona, di cuoio e perle di vetro, braccialetti di ferro e collane-amuleto, pettini di legno usati a scopo ornamentale nelle acconciature.

I gruppi bantu Wagosha e Waboni sono rappresentati da maschere maschili e femminili di zucca o di legno, con denti di metallo o di conchiglia, capelli di fibra vegetale e baffi di crine, indossate durante le danze rituali



ing which the anthropological and ethnological investigations were entrusted to Nello Puccioni. After a first stop in Mogadishu, the expedition ascended the Shebelle River, stopping at Mahaddei-Uen, Gialalassi and Gigliei and later going south into the region of the Jubba River called by the Somalis 'Goscia', which means forest.

The mission sponsored by the Royal Academy of Italy in 1935 was aimed at completing the anthropological and ethnological investigation undertaken in 1924 and was entrusted again to Nello Puccioni, who was accompanied by Paolo Graziosi, then assistant to the Chair of Anthropology at the Royal University of Florence. They examined Bantu agriculturalists such as the Scidle, the Eile, the Ribì, the Waboni, collecting products of their material culture and observing their rituals and traditional dances.

The ethnographic collections resulting from these expeditions clearly show the complexity of the Somali traditional cultures. They can be divided into several main groups: the Somali Hawiye, Dir and Darod, dedicated exclusively to nomadic pastoralism, a condition they considered superior to any other form of existence and activity; the Bantu Wagosha and Waboni, hunters and fishermen of

the forests along the Jubba River; the Musciungullo, animist farmers originally from Kenya and settled in the Jubba region since ancient times; the Bagiuni, fishermen and traders inhabiting the coastal zones of southernmost Somalia and the small islands of the Dunda archipelago, believed to be the descendants of ancient Arab colonizers and eastern peoples who also settled in nearby Madagascar.

The Somali artefacts in the museum well reflect this cultural variability. From the nomadic pastoralist groups comes the hut of the Gaaljal tribe, consisting of a curved wooden frame bound together with thick ropes and covered with plant fibre mats and completed with various furnishings: mats and *Oryx* skins on which to sleep, and leather, wood and wicker containers to carry foodstuffs. Objects of everyday life include: a food holder made of woven plant fibres completely covered with a dense decoration of beads and *Cypraea* shells (Fig. 25); leather and glass bead personal ornaments; iron bracelets and amulet-necklaces; wooden combs used as hair ornaments.

The Bantu Wagosha and Waboni groups are represented by: male and female masks made of gourd or wood, with metal or shell teeth, plant fibre hair and horsehair

**Fig. 25** Porta vivande di fibre vegetali intrecciate, completamente ricoperto di perle di vetro e ornato di conchiglie, dei Somali, Somalia settentrionale (Collezione Giovanni Branchi, cat. 18658).

**Fig. 25** Container for food made of woven vegetable fiber completely covered by glass beads and decorated with shells. From the Somali people, southern Somalia (Giovanni Branchi collection, cat. no. 18658).



**Fig. 26** Due maschere, una maschile e l'altra femminile, fatte con zucche calabash (*Lagenaria siceraria*), denti di conchiglia, capelli di fibre vegetali, baffi di crine. Indossate durante le danze rituali dei WaBoni, Somalia meridionale (Collezione Nello Puccioni, 1935, cat. 29526 e 29526/1).

**Fig. 26** A female and a male mask made from the calabash squash (*Lagenaria siceraria*) with shell teeth, vegetable fiber hair and a horsehair mustache (Nello Puccioni collection, 1935, cat. n. 29526 and 29526/1).

moustaches, worn during ritual dances (Fig. 26); musical instruments such as the large goblet drum, the horn and the wooden oboe made of four interlocking pieces reinforced with copper wire. A long anklet, made of 132 palm leaf rattles filled with seeds comes from the Musciungullo who coiled it around their legs to mark the rhythm during dances (Fig.

27). In addition to hunting, fishing and subsistence agriculture, the Bantu groups engaged in commercial craft-making. Small wooden sculptures were produced in the city of Afmadu, while Bur Hacaba hosted a flourishing terracotta industry at the time of the collection.

The Bagiuni fishermen are represented by some musical instruments, including a *ma-*



(Fig. 26), dagli strumenti musicali come il grande tamburo a calice, la tromba e l'oboe di legno realizzato in 4 pezzi ad incastro, con rinforzi di filo di rame. Una lunga cavigliera, formata da 132 crepitacoli di foglie di palma riempite di semi è dei Musciungullo che la attorcigliavano intorno alle gambe per segnare il ritmo durante le danze (Fig. 27). Oltre alle attività di caccia e pesca e a una agricoltura di sussistenza, i gruppi bantu si dedicavano a un artigianato a scopo commerciale, producendo piccole sculture in legno nella città di Afmadù mentre a Bur Hacaba, all'epoca della raccolta, fioriva un'industria di terrecotte.

Dei pescatori Bagiuni sono giunti in Musei alcuni strumenti musicali, tra i quali un *masango*, liuto monocorde ad arco e due esemplari di *caiamba*, idiofono a scuotimento, oltre a diverse suppellettili domestiche.

Le raccolte etnografiche della Somalia si sono arricchite grazie alle esplorazioni naturalistiche compiute a partire dal 1959 dall'Università di Firenze, con il supporto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che nel 1962 costituì il Centro di Faunistica ed Ecologia dell'Africa Orientale (CSEAO), divenuto nel 1971 Centro di Studio per la Faunistica ed Ecologia Tropicali (CSFET). Le spedizioni in Somalia avvenute negli anni 1962, 1969, 1973, e 1978 videro la partecipazione del Prof. Benedetto Lanza, autore di interessanti raccolte di manufatti locali che nel 2003 volle donare al Museo e che rappresentano un interessante documento dei cambiamenti avvenuti nelle culture tradizionali locali in seguito all'influenza occidentale portata dalla globalizzazione.

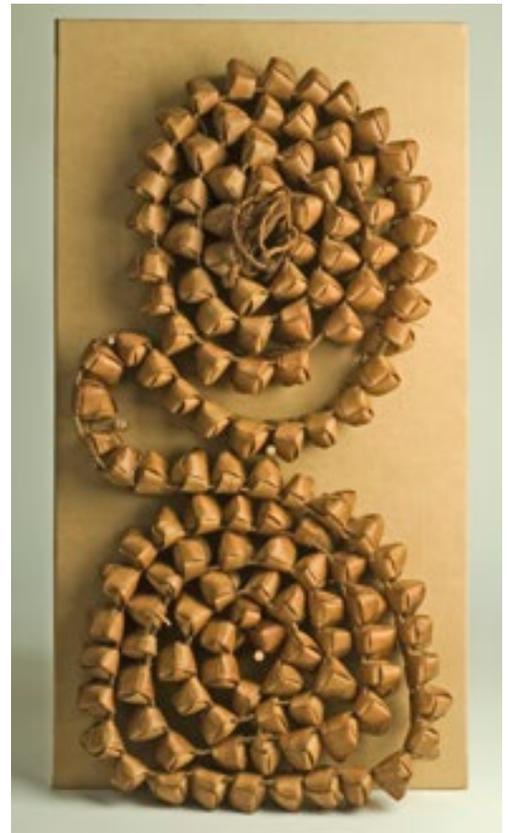


Fig. 27 Cintura sonaglio, formata da 132 crepitacoli di foglie di palma con grani all'interno, usata per segnare il ritmo durante le danze, dei Musciungullo, Somalia meridionale (Collezione Nello Puccioni, 1935, cat. 29482).

Fig. 27 Belt rattle with 132 rattles in the form of palm leaves with an ample interior. It was used to mark dance rhythms. From the Masciungullo people for southern Somalia (Nello Puccioni collection, 1935, cat. no. 29482).

*sango*, a bowed single-cord lute, and two examples of a *caiamba*, a shaken idiophone, as well as various household goods.

The ethnographic collections from Somalia have been enriched by naturalistic explorations carried out since 1959 by the University of Florence with the support of the Italian National Research Council, which established the Centre for East African Wildlife and Ecology

(CSEAO) in 1962 (in 1971 becoming the Centre for the Study of Tropical Wildlife and Ecology (CSFET)). Prof. Benedetto Lanza participated in the Somalia expeditions in 1962, 1969, 1973 and 1978, and he donated his interesting collections of local artefacts to the museum in 2003. They provide an important documentation of the changes in local traditional cultures in response to Western influences brought by globalization.

# Missione Eritrea 1905-06

*Eritrea Mission 1905-06*

*Maria Gloria Roselli*

Il Ministero della Pubblica Istruzione finanziò nel 1905 una spedizione in Eritrea, con lo scopo di studiare sul campo gli usi e costumi delle popolazioni Saho, pastori musulmani nomadi dell'altopiano dell'Assaorta, e di tratteggiare le mappe etniche, geografiche e geologiche dell'intero territorio. Della spedizione, chiamata «Missione Eritrea», facevano parte l'antropologo Aldobrandino Mochi, l'etnologo Lamberto Loria, il geologo Giotto Dainelli e il geografo Olinto Marinelli. Tra gli obiettivi, c'era anche l'acquisto di oggetti per il museo. La ricca collezione portata a Firenze acquisisce dunque un valore aggiunto sotto il profilo museografico, poiché rappresenta un esempio di raccolta pensata per essere esposta al fine di raccontare la cultura materiale del popolo eritreo. La scelta degli oggetti collezionati merita a questo proposito un'attenzione particolare. Per descrivere le attività economiche degli Eritrei, furono raccolte varie tipologie di suppellettili e strumenti di quella parte di popolazione dedita alla pastorizia, consistenti in oggetti di fibra vegetale intrecciata e contenitori per liquidi prodotti da zucche svuotate. La pastorizia costringe al nomadismo più o meno parziale e dunque chi vi si dedica ha la necessità di produrre e utilizzare oggetti leggeri e resistenti agli urti. Al contrario, alcuni grandi e pesanti vasi di terracotta per contenere granaglie, sono stati raccolti per documentare gli agricoltori. Tra gli oggetti, c'è anche un grande ma rudimentale aratro, detto

The Italian Ministry of Education funded an expedition to Eritrea in 1905 with the aim of studying the habits and customs of the Saho people, Muslim nomadic shepherds of the Assaorta plateau, and of drawing the ethnic, geographical and geological maps of the entire territory. Members of the expedition, called the «Eritrean Mission», included the anthropologist Aldobrandino Mochi, the ethnologist Lamberto Loria, the geologist Giotto Dainelli and the geographer Olinto Marinelli. One of the objectives was to purchase objects for the museum. The rich collection brought back to Florence has extra value in museological terms since it is an example of a collection planned to be exhibited to represent the material culture of the Eritrean people. Hence, the choice of collected items deserves special attention. To describe the economic activities of the Eritreans, various types of furnish-



Fig. 28 Decorazione di una pergamena con preghiere manoscritte in lingua amharica, Eritrea (Collezione Missione Eritrea, 1905-06, cat. 13306).

Fig. 28 Parchment decorated with prayers in the Amharica language, Eritrea (Mission Eritrea collection, 1905-06, cat. no. 13306).

‘a chiodo’, utilizzato per solcare un terreno poco fertile e molto roccioso. Gli oggetti presenti in collezione abbracciano per intero le categorie etnologiche classiche, rispettando la suddivisione per popolazioni. La vita spirituale delle culture di lingua amhara è documentata attraverso alcuni paramenti e strumenti dei sacerdoti, cristiani di pratica copta, insieme a incensieri e parti di Vangelo in pergamena (Figg. 28, 29). Ci sono poi strumenti e oggetti cerimoniali per i riti di passaggio degli Oromo, manufatti della vita quotidiana dei Saho come otri e ghirbe per il

ings and tools of the part of the population devoted to pastoralism were collected, including woven plant fibre items and containers for liquids made from hollowed gourds. Pastoralism requires more or less partial nomadism and those who practise it need to produce and use light, shock-resistant objects. In contrast, several large, heavy clay pots to store grain were collected to document the agriculturalists. The specimens also include a large but rudimentary scratch plough used to furrow poorly fertile and very rocky soil.

The objects in the collection completely span the classic ethnological categories, respecting the subdivision by population. The spiritual life of the Amhara-speaking peoples is documented by some vestments and instruments of Coptic Christian priests, along with incense burners and parts of the Gospel on parchment (Figs. 28, 29) There are also tools and ceremonial objects



Fig. 29

trasporto dell'acqua ottenuti da pelli conciate, posate e suppellettili in legno, contenitori in legno e terracotta, vassoi, stoviglie, recipienti per il latte ornati di cipree (Fig. 30). Documentano la quotidianità anche alcuni poggiatesta, usati durante la notte per proteggere le elaborate acconciature, e il *giabanat*, un bricco per servire il caffè poggiato su un incavo del legno per mantenerne il calore (Fig. 31). Le pratiche magiche e cerimoniali sono testimoniate dagli amuleti e dagli strumenti per la scarificazione, pratica che prevede la produzione di tagli nella pelle che cicatrizzandosi formano disegni in rilievo. Un bilanciere per il trasporto dell'acqua, composto da un bastone e due contenitori di fibra vegetale resi impermeabili da una fitta intrecciatura



Fig. 30

avvolta a spirale, appartiene ai Beni Amer dell'Eritrea nord-occidentale.

for the rites of passage of the Oromo, everyday artefacts of the Saho such as bags and flasks to transport water made from tanned hides, wooden cutlery and furniture, wooden and terracotta containers, trays, tableware, and milk containers decorated with cowrie shells (Fig. 30). Other everyday items include headrests, used at night to protect elaborate hairstyles, and the *giabanat*, a coffee pot resting on a wooden bowl to retain the heat (Fig. 31). Magical and ceremonial practices are represented by amulets and tools for scarification, a process involving cuts in the skin that heal to form raised designs. A water-carrier, consisting of a pole and two plant fibre containers made

almost impermeable by a tight spiral weave, belongs to the Beni Amer of north-western Eritrea.

The Danakil (or Afar) people are represented by their typical curved *jile* daggers, arm daggers, round shields and other items such as bracelets and sandals. A large group of objects documents the women's personal care and ornaments, such as the leather bags adorned with cowrie shells, necklaces, bracelets, forehead bands and bead-adorned jewellery of the Saho. From the Amhara people come silver jewellery of the higher social classes, glass beads from the less advantaged ones, as well as bracelets, razors and henna containers (Fig. 32).

**Fig. 29** Croci d'argento portate dai cristiani copti, Eritrea (Collezione Missione Eritrea, 1905-06, cat. 13340, 13342, 13343, 30023, 30024, 30025).

**Fig. 29** Silver crosses worn by Copt Christians, Eritrea (Mission Eritrea collection, 1905-06, cat. no. 13340, 13342, 13343, 30023, 30024, 30025).

**Fig. 30** Borsetta di pelle ornata di cipree e conterie, per cosmetici e piccoli oggetti della toeletta femminile, del popolo Saho, Etiopia (Collezione Missione Eritrea, 1905-06, cat. 12591).

**Fig. 30** Leather handbag adorned with cowries and beads mounted on a leather ribbon. A luxury object given to brides. From the Saho people, Ethiopia (Mission Eritrea collection, 1905-06, cat. no. 12591).



**Fig. 31** Poggiatesta di legno decorato con conterie e cipree montate su nastri di pelle, oggetto di lusso dono per la sposa, del popolo Saho, Etiopia (Collezione Missione Eritrea, 1905-06, cat. 12403).

**Fig. 31** Wooden headrest decorated with beads and cowries mounted on a leather ribbon. A luxury item given to brides. From the Saho people, Ethiopia (Mission Eritrea collection, 1905-06, cat. no. 12403).

I danachil (popolazione conosciuta come Afar) sono descritti attraverso le tipiche armi a lama ricurva, i bracciali a pugnale, gli scudi rotondi e altri oggetti quali bracciali e sandali. Un consistente gruppo di reperti documenta la cura della persona e gli ornamenti delle donne, come le borse di cuoio ornate di cipree, le collane, i bracciali, le fasce frontali e i monili saho, adornati con perline. Dalle popolazioni amhara provengono i monili in argento delle classi sociali più elevate, e di perle di vetro di quelle meno abbienti e infine bracciali, rasoi,

contenitori per l'hennè (Fig. 32). La bardatura completa del cavallo, in stoffa e cuoio, ci racconta tra le altre cose che, per salire, il cavaliere si dava la spinta introducendo l'alluce in un anello di metallo. Ci sono poi strumenti musicali, a corda e a percussione, in legno e pelle, armi da parata, sciabole ricurve e scudi rotondi, impreziositi di placche d'argento, evidentemente posseduti da dignitari. Tra le curiosità, alcuni panetti di sale, preziosissimo in queste zone, tanto da essere usato come moneta di scambio, e gli attrezzi del fabbro come

The full cloth and leather horse tack tells us, among other things, that when mounting the horse the rider gained leverage by introducing his big toe into a metal ring. There are also wooden and leather musical instruments (strings and percussion), ceremonial weapons, curved sabres and round shields adorned with silver plates, evidently possessed by dignitaries. Curiosities include salt bricks, very

valuable in these areas and thus used as trade currency, and blacksmith's tools such as the bellows to stoke the fire and the moulds to receive molten metal. As is evident from the diary that Aldobrandino Mochi kept during the mission, the blacksmith was a feared and respected member of the community, as a depository of the magic of forging metals. Transcription of the travel diaries, in which dates



Fig. 32 Particolare di diadema in filigrana d'argento, indossato dalle donne etiopi, Etiopia (Collezione Missione Eritrea, 1905-06, cat. 13597).

Fig. 32 Particular of a silver filigree tiara worn by Ethiopian women, Ethiopia (Mission Eritrea collection, 1905-06, cat. n. 13597).

il mantice per attizzare il fuoco e gli stampi in cui colare il metallo fuso. Il fabbro, come risulta anche dal diario che Aldobrandino Mochi redasse durante la missione, era una figura temuta e rispettata nella comunità, in quanto depositario della magia di forgiare i metalli. La trascrizione dei diari del viaggio, nei quali sono annotate minuziosamente date e località, ha permesso di ricostruire per intero la storia della raccolta e perfino le motivazioni delle scelte degli oggetti collezionati, contestualizzati nelle culture di appartenenza. La

sezione di Antropologia conserva inoltre circa 800 fotografie che furono scattate durante il viaggio e le schede antropometriche di moltissimi individui dei quali fu fatta perfino una ricostruzione genealogica. La completezza della documentazione dimostra l'accuratezza scientifica dell'intera missione, della quale furono al tempo pubblicate anche delle 'istruzioni', delle linee guida per la ricerca. Da questo punto di vista la metodologia utilizzata è interessante anche per l'analisi storica della ricerca antropologica dei primi anni del Novecento.

and locations are meticulously noted, allowed a complete reconstruction of the history of the collection and even the reasons for the choices of the collected items, contextualized in the cultures of origin.

The Anthropology section also conserves ca. 800 photographs taken during the trip, as well as the anthropometric forms of very many individuals for whom a genealogical

reconstruction was carried out. The completeness of the documentation demonstrates the scientific accuracy of the entire mission, which also gave rise to published 'instructions', i.e. guidelines for research. From this point of view, the methodology used is interesting for a historical analysis of anthropological research in the early years of the 20<sup>th</sup> century.